

Il patrimonio netto dell'Associazione, costituito dalla posta "fondo oneri da sostenere" e dal risultato economico di esercizio, è pari a £. 4.380 milioni, con un incremento del 17,9% rispetto al netto patrimoniale registrato al termine del 1996. Le attività sono aumentate da £. 5.179 milioni a £. 5.962 milioni (+ 15,1%) e le passività da £. 1.464 milioni a £. 1.582 milioni (+ 8,1%).

In ordine alle principali componenti dell'attivo, si rileva il netto incremento delle disponibilità liquide (+ 408%) a fronte dell'azzeramento delle risorse investite in titoli, entrambe conseguenti alla tardiva acquisizione del contributo statale (23 dicembre 1997) ed al suo mancato investimento in BOT entro la scadenza dell'esercizio finanziario.

Quanto alla voce "crediti diversi", accanto ai crediti per rimborso spese di ricerca pari a £. 150 milioni, figurano le quote associative e i contributi non riscossi (£. 135 milioni).

L'incidenza complessiva dei residui attivi dell'esercizio rispetto al totale degli accertamenti per entrate proprie (non statali) è del 51,3%. La capacità di smaltimento rispetto ai residui attivi dell'esercizio precedente è pari al 36,2%, contro il 18,8% del 1996.

Nelle tre poste riguardanti la Società immobiliare Mezzogiorno (SIMEZ) s.r.l. - che costituisce un investimento patrimoniale secondo l'art. 15 dello Statuto - l'Associazione espone il valore di libro della partecipazione all'intero capitale della società, nonchè i successivi finanziamenti effettuati per sopperire ad esigenze finanziarie della stessa. Tale società risulta intestataria di 29 unità immobiliari concesse in locazione, il cui valore, riportato nel bilancio societario 1996 al costo storico di £. 3.656 milioni (inferiore comunque al valore di mercato), ha funzione di garanzia per la copertura del "fondo per il trattamento di fine rapporto" del personale e di altri eventuali oneri eccezionali.

Dal conto patrimoniale non è dato evincere l'entità delle "immobilizzazioni tecniche", considerato il valore soltanto simbolico attribuito ai "beni strumentali" e l'assenza di fondi di ammortamento. Al riguardo, al fine di verificare la sussistenza dei vari beni e di aggiornarne il valore, è auspicabile una ricognizione generale nonchè la revisione degli inventari.

Quanto alle passività, il quadro evidenzia la modesta esposizione debitoria, correlata ad un fondo di dotazione consistente. Alla posta "debiti diversi" figurano, principalmente, debiti per collaborazioni scientifiche e di ricerca (£. 50 milioni) nonchè le quote associative al FORMEZ (£. 40 milioni). Il

fondo trattamento di fine rapporto risulta incrementato dal saldo positivo tra gli accantonamenti in esso confluiti (£. 125 milioni) e le liquidazioni corrisposte (£. 19 milioni).

6. - CONCLUSIONI

La SVIMEZ, associazione privata non riconosciuta senza scopi di lucro, persegue, da oltre cinquant'anni, essenzialmente finalità di ricerca, che si riassumono nello studio particolareggiato delle condizioni economiche del Mezzogiorno d'Italia, in funzione di un suo concreto sviluppo e di un migliore equilibrio socio-economico.

Le iniziative dell'Associazione in campo istituzionale hanno contribuito a dare impulso alle proposte rivolte a creare situazioni favorevoli all'intervento dell'iniziativa privata nel Meridione, con riguardo ai problemi strutturali nodali e alle dinamiche congiunturali per il superamento del dualismo economico-territoriale Nord-Sud.

Le modifiche statutarie approvate dall'Assemblea straordinaria degli associati nel 1989, che hanno, tra l'altro, prorogato il termine di operatività dell'Associazione al 31 dicembre 1999, pongono ora il problema della trasformazione dell'attuale assetto strutturale ed organizzativo in una prospettiva di rilancio del ruolo istituzionale. Sotto il profilo ordinamentale, la non risolta questione del riconoscimento della personalità giuridica della SVIMEZ, ha oggi un diverso significato alla luce dei principi direttivi contenuti nella legge 15 marzo 1997, n. 59 per il riordino degli enti pubblici operanti in settori diversi dall'assistenza e previdenza.

Va detto, per quanto concerne l'aspetto più strettamente gestionale, che in un'ottica di più ampio respiro, merita maggior risalto un indirizzo appropriato nella programmazione degli interventi data la preminente consistenza del contributo statale di funzionamento, che in atto rappresenta quasi l'88% delle entrate, depone per una non adeguata valorizzazione delle risorse per iniziative di maggiore redditività.

I risultati, nel complesso positivi, della gestione economico-finanziaria della SVIMEZ danno atto di una situazione di sostanziale equilibrio tra entrate e spese, ovviamente in ragione del consistente intervento dello Stato. Il cospicuo avanzo economico (£. 666 milioni) registrato nell'anno, che segna una pronunciata inversione di tendenza rispetto al periodo precedente, denota, tuttavia, una certa difficoltà di trovare tempestiva ed adeguata destinazione produttiva alle incrementate risorse provenienti da detto contributo statale. Invero, la precarietà di tale finanziamento condiziona seriamente, anche secondo

l'Ente, l'attività di programmazione e lo sviluppo delle iniziative di impulso istituzionale. D'altro canto, le risorse accantonate nello speciale fondo di riserva (fondo oneri da sostenere) e nel capitale investito dalla SIMEZ s.r.l. (di cui la SVIMEZ è unica proprietaria), dovrebbero suggerire l'avvio di misure innovative e di potenziamento.

In conclusione, si richiamano le principali notazioni, contenute nella relazione, per il profilo più strettamente gestionale, che dovrebbero trovare adeguata soluzione:

- per quanto attiene l'assetto organizzativo, l'esigenza di valorizzare il ruolo del Consiglio di Amministrazione adeguandone la composizione ad una più efficiente funzionalità propria di un organo di amministrazione attiva; una più marcata distinzione tra la funzione di indirizzo e controllo del Consiglio di Amministrazione, e la funzione di gestione, che si riconduce alla responsabilità del Presidente e della dirigenza; il rispetto di criteri di sana e corretta gestione delle risorse pubbliche, anche per quanto riguarda il conferimento di incarichi di consulenza e di collaborazione ad esperti;
- in tema di gestione amministrativo - contabile, l'auspicabile integrazione del disposto statutario per quel che concerne la disciplina del bilancio preventivo; la indicazione di termini ordinatori, al fine di consentire l'esame tempestivo dei documenti contabili e l'efficacia dei relativi controlli; una più esauriente stesura delle relazioni illustrative a corredo degli elaborati contabili, per la migliore intellegibilità dei risultati e della validità delle scelte; quanto alle funzioni di controllo, una più assidua presenza dell'organo di revisione nonchè la costante verifica della gestione ad opera del Consiglio di amministrazione, in mancanza di vigilanza ministeriale.

**ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA
NEL MEZZOGIORNO**

ESERCIZIO 1997

PAGINA BIANCA

RELAZIONE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PAGINA BIANCA

Signori Associati,

ai primi di agosto del 1997 l'attività della SVIMEZ ha riscosso un lusinghiero e concreto riconoscimento con l'approvazione da parte del Parlamento della legge 7 agosto 1997, n. 266 (legge Bersani), che all'art. 19 ha confermato per il biennio 1997-98 il contributo statale alla nostra Associazione, elevandone l'importo a L. 4 miliardi annui. La relazione ministeriale motiva la disposizione con l'intenzione di "evitare che, venuto a cessare nel dicembre 1996 il contributo statale alla SVIMEZ, venga di conseguenza inevitabilmente a cessare l'attività della stessa" e di "recuperare, sia pure in parte, per il biennio 1997-98, il valore reale del contributo assegnato dalla legge del 1986, in modo da evitare che la SVIMEZ sia costretta a ridurre ulteriormente la sua attività e il suo organico al fine di conservare l'equilibrio tra le sue risorse e gli accresciuti costi nominali della sua attività".

I tempi degli adempimenti procedurali - delibera del CIPE, decreti ministeriali e relative registrazioni della Corte dei Conti - hanno reso possibile l'accredito del contributo per il 1997 solo il 23 dicembre. L'attività dell'intero esercizio si è dunque svolta nell'incertezza prima sulla disponibilità e poi sull'effettiva erogazione delle risorse necessarie per far fronte compiutamente e tempestivamente ai costi, compresi quelli per le retribuzioni del personale. Purtroppo alla fine dell'esercizio 1998 la situazione di incertezza è destinata a ripetersi. Il richiamo a questa circostanza ci sembra doveroso sia per i problemi che ripropone, sia anche perché possa essere apprezzata nel suo giusto valore un'attività costretta a svolgersi in condizioni difficili.

L'attività della SVIMEZ ha avuto, come di consueto, la manifestazione di maggiore risonanza esterna con la presentazione del "Rapporto

sull' economia del Mezzogiorno", che ha avuto luogo a Roma nella Sala Clementina dell' ABI con gli interventi dell' ing. Paolo Baratta, del Ministro Paolo Costa, dell' on. Carlo Pace. Alcune delle analisi e delle indicazioni contenute nel Rapporto sono state anticipate nell' ampio documento consegnato al Presidente della Commissione Bilancio del Senato in occasione dell' audizione dei rappresentanti della SVIMEZ. L' audizione ha avuto luogo il 27 maggio nel quadro dell' indagine conoscitiva che la stessa Commissione ha condotto sulla funzionalità, l' efficacia ed il coordinamento dei diversi strumenti delle politiche pubbliche per le aree depresse. Nel documento presentato dalla SVIMEZ sono analizzate le tendenze recenti degli squilibri territoriali, è ricostruito il quadro delle risorse disponibili per interventi in aree depresse, sono valutate le procedure, gli strumenti e l' operatività dell' intervento ordinario posto in essere dopo la soppressione dell' intervento straordinario con particolare riferimento alle agevolazioni finanziarie, alle attività di promozione, agli interventi infrastrutturali, agli incentivi al lavoro, agli interventi in forma negoziale.

L' attività della SVIMEZ è stata oggetto di attenzione anche in sede internazionale: dal Fondo Monetario Internazionale ci è stata più volte richiesta documentazione; la delegazione del Fondo incaricata di stendere il rapporto sull' Italia ha voluto incontrare il 9 dicembre 1997 i rappresentanti della SVIMEZ.

Al centro dell' attenzione - in particolare del "Rapporto sull' economia del Mezzogiorno" - è stata la situazione del mercato del lavoro, profondamente diversa nelle due parti del Paese non solo per quanto riguarda l' entità, la dinamica e la struttura della disoccupazione, ma anche per quanto riguarda la distribuzione degli occupati tra coloro che godono di piena tutela normativa e sindacale e gli altri che ne sono esclusi. Se, infatti, nelle forze di lavoro si distinguono da un lato gli occu-

pati garantiti (*insiders*) e dall'altro i non garantiti (al netto degli stranieri e dei "bi-occupati") e i disoccupati (*outsiders*). Questi ultimi sarebbero poco più del 20% delle forze di lavoro nella media italiana, ma salirebbero a circa il 40% nel Mezzogiorno. Negli indirizzi di politica economica e sociale tendono a prevalere gli obiettivi di difesa e di incremento della sicurezza e del benessere degli *insiders* rispetto a quello di offrire opportunità di occupazione e un sia pur minimo livello di sicurezza agli *outsiders*. Di ciò si dovrà tener conto. - si afferma nella introduzione al Rapporto della SVIMEZ - sia in materia di riforma della politica sociale, sia negli indirizzi della contrattazione in materia di salari e di organizzazione del lavoro. I contratti nazionali perseguono il loro obiettivo tenendo fuori dal mercato del lavoro regolare quanti, per uscire dalla loro situazione di emarginazione, sono disposti ad accettare condizioni meno favorevoli di quelle da essi sancite. Occorrerebbe invece trovare un punto di equilibrio tra la difesa del reddito degli occupati regolari e l'offerta di opportunità di accedere a condizioni di pari dignità agli altri lavoratori altrimenti condannati o alla disoccupazione o al lavoro irregolare. Questo punto di equilibrio, a parere della SVIMEZ, non può essere lo stesso per le aree, esclusivamente settentrionali, di piena occupazione e per le aree, prevalentemente meridionali, in cui la disoccupazione e il lavoro irregolare sono fenomeni di massa; solo i contratti decentrati, di azienda o di area, possono quindi garantire questa necessaria flessibilità.

Grande attenzione è stata posta anche ai problemi che si apriranno per il Mezzogiorno con l'accesso dell'Italia all'unione monetaria. L'unione monetaria vuol dire disporre di una prospettiva di sviluppo non inflazionistica che è quella di cui soprattutto il Mezzogiorno, con la sua disoccupazione rilevante e crescente, ha bisogno. Ciò sarà tanto più vero quanto più all'unificazione della moneta e della politica monetaria si accompagnerà l'unificazione politica e della politica economica.

Quest' ultima potrà allora essere definita con il concorso di tutti e non di fatto imposta dal paese più ricco e con la moneta più forte, le cui giuste preoccupazioni per la stabilità hanno finora nettamente prevalso sulle non meno giuste preoccupazioni per lo sviluppo e la creazione di lavoro. Ma l'unione monetaria offre opportunità di sviluppo all'economia europea nel suo insieme: non è detto che l'opportunità sia colta da tutte le economie regionali. Anzi, in assenza di una politica che valga ad accrescere le convenienze di localizzazione nelle regioni deboli, queste, invece che favorite, potrebbero essere danneggiate dall'acuirsi, con la moneta unica, della competizione con altre regioni per l'attrazione di investimenti. La difficile situazione del Mezzogiorno rischia pertanto di diventare ancora più difficile in futuro.

E' soprattutto per gli interventi infrastrutturali che il bilancio della politica per le aree depresse continua ad essere molto insoddisfacente. Di fronte alla crescente esposizione del Mezzogiorno alla concorrenza di altre aree, appare grave l'inadeguatezza delle amministrazioni ordinarie, statali e regionali, ad assolvere i compiti di intervento ad esse ormai integralmente affidati. E' infatti largamente per impotenza a spendere, e non per esigenze di risanamento finanziario, che gli stanziamenti di bilancio per tali interventi vengono ogni anno puntualmente rinviati ad esercizi successivi; e gli stanziamenti a carico del bilancio dell'Unione europea hanno rischiato addirittura di essere revocati. La vera strozzatura della politica per le aree depresse non è dunque nell'entità delle risorse finanziarie ad essa destinate, ma nella carente capacità delle amministrazioni statali e regionali di attrezzarsi per elaborare veri programmi e per disporre di veri progetti.

Perché la politica per le aree depresse sia tempestiva ed efficace, occorre che le strutture pubbliche alle quali essa è affidata dispongano: di regole organizzative e di verifica che consentano l'individuazione

delle responsabilità per quanto viene fatto e soprattutto per quanto non viene fatto; di procedure meno formalistiche e più attente al risultato; di competenze professionali che siano in grado di garantire una buona qualità della progettazione e del controllo sulla realizzazione degli interventi. In attesa che i recenti provvedimenti in materia di decentramento amministrativo, accorpamento dei ministeri economici e riforma della struttura del bilancio, producano gli attesi effetti di modernizzazione dell'azione amministrativa, l'indicazione della SVIMEZ è stata quella di ricorrere - per operazioni di intervento rigorosamente delimitate negli obiettivi e nel tempo - a procedimenti e strumentazioni speciali, da attivare all'interno o a servizio delle amministrazioni titolari dei poteri d'intervento e nel pieno rispetto di tali poteri.

A fine anno sono state avanzate proposte in merito al riordino degli enti di promozione e all'istituzione di nuove Agenzie per assistere le amministrazioni nella progettazione degli interventi. In proposito la SVIMEZ ritiene che l'azione di promozione dell'imprenditorialità locale e di offerta di localizzazione meridionale ai potenziali investitori esterni non possa prescindere dalla contestuale garanzia sulla effettiva disponibilità delle infrastrutture e dei servizi necessari per rendere le localizzazioni meridionali convenienti; e ritiene pertanto del tutto ragionevole che si realizzi uno stretto collegamento funzionale e organizzativo tra l'azione di promozione imprenditoriale e l'assistenza tecnico-progettuale agli enti titolari di interventi infrastrutturali. Naturalmente questo è solo uno degli aspetti di quella diversificazione normativa e organizzativa dalla SVIMEZ più volte auspicata per il rilancio dell'azione pubblica per il Mezzogiorno.

Procedimenti e strumentazioni speciali potrebbero essere in particolare utilizzati nel quadro dei nuovi istituti negoziali di programmazione.

Tra questi, ha assunto un particolare rilievo l'istituto dei "patti territoriali", che fanno appello all'iniziativa dei soggetti istituzionali, imprenditoriali e sindacali a scala locale ed intendono rispondere ad esigenze oggi profondamente sentite: considerare le variabili istituzionali non meno importanti, ai fini dello sviluppo, di quelle finanziarie e tecniche; considerare gli apporti finanziari dello Stato e della Ue come sussidiari rispetto agli impegni che i soggetti operanti localmente si assumono; calibrare gli interventi sulla specificità dei problemi e delle opportunità di singole situazioni locali; coordinare gli impegni di tutti i soggetti a vario titolo coinvolti nel perseguimento degli obiettivi; delegare ad un unico soggetto la responsabilità dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione dei risultati degli interventi. Sussistono tuttavia dubbi circa la possibilità che, nel quadro dell'attuale ordinamento e dell'attuale organizzazione amministrativa, i patti territoriali siano davvero vincolanti per le amministrazioni che li sottoscrivono e rispondenti alle esigenze richiamate. Queste difficilmente potranno essere soddisfatte finché non si formi quella capacità di elaborazione progettuale e quella disponibilità al coordinamento e al controllo la cui mancanza è stata finora la causa fondamentale della sostanziale inerzia delle amministrazioni e degli enti pubblici.

A ciò può servire la riforma dello Stato in senso federalista verso cui l'Italia è avviata. L'obiettivo della riforma federalista è quello della responsabilizzazione, e quindi dell'efficienza, dei governi nei confronti dei governati. Ma tale obiettivo va perseguito rispettando il vincolo costituzionale dell'uguaglianza dei doveri fiscali e dei diritti sociali dei cittadini, ovunque risiedano. L'attribuzione, per motivi di responsabilizzazione ed efficienza, di poteri di spesa e di prelievo a governi sub-nazionali non può comportare la sottrazione allo Stato nazionale del compito di ga-

rantire uguaglianza di doveri fiscali e di diritti sociali ai suoi cittadini. Sia nel Rapporto, sia in altre occasioni la SVIMEZ ha affermato con forza che se si vuole un federalismo compatibile con l'unità e indivisibilità della Nazione, allora è al Governo e al Parlamento della Repubblica che dev'essere restato il compito di assicurare l'uguaglianza di doveri fiscali, di diritti sociali e di opportunità di vita a tutti i cittadini.

Come di consueto, nei vari capitoli del "Rapporto sull'economia del Mezzogiorno", così come nel documento consegnato alla Commissione Bilancio del Senato e nelle pubblicazioni periodiche dell'Associazione, sono in parte confluiti i risultati delle ricerche svolte nell'anno. Di esse si riferisce sinteticamente qui di seguito.

Ricerche di contabilità regionale e sul mercato del lavoro

Sono state aggiornate le serie storiche di dati di contabilità regionale. Sono ora disponibili, per le venti regioni italiane e per gli anni dal 1980 al 1994, dati omogenei per le principali voci del conto delle risorse e degli impieghi e delle unità di lavoro. Sono state, inoltre, aggiornate e ampliate le serie storiche per tutte le regioni italiane di dati sulla popolazione (1951-1996) e sul mercato del lavoro (per i periodi 1959-1992 e 1993-1997).

E' continuato, anche nel corso del 1997, l'impegno di collaborazione e di raccordo con il gruppo di ricercatori dell'Università di Perugia per l'aggiornamento e l'impiego del modello econometrico bi-regionale (Centro-Nord/Mezzogiorno) della SVIMEZ. L'"alimentazione" del modello è risultata lo scorso anno più laboriosa che nei precedenti in ragione della non disponibilità di una serie storica di contabilità regionale coerente per l'arco temporale, necessariamente lungo, su cui si

basano le stime (attualmente il periodo 1970-96); si è, infatti, dovuto procedere ad una complessa operazione di raccordo tra le nuove serie 1980-96 a prezzi 1990 e la vecchia serie 1970-79 a prezzi 1985, a suo tempo autonomamente ricostruita dalla SVIMEZ. Il modello è stato utilizzato più volte nel corso dell' anno, sia per elaborare le consuete previsioni sull' andamento dell' economia italiana e delle due grandi ripartizioni territoriali nel prossimo biennio, sia per la effettuazione di esercizi di simulazione volti a valutare l' impatto macroeconomico di flussi di spesa addizionale. L' ultima nota di previsione è stata fornita alla delegazione del Fondo Monetario Internazionale, in occasione dell' incontro con la SVIMEZ del 9 dicembre.

Nel 1997, a differenza che negli anni precedenti, la crescita economica del Paese è stata "trainata" in misura significativa anche dai consumi privati interni, che costituiscono la componente prevalente della domanda del Mezzogiorno. Sembra di conseguenza essersi sostanzialmente arrestata la tendenza all' allargamento del divario, che si è avuto a seguito della ripresa *export-led* innescata dalla svalutazione di fine 1992. In base alle ultime stime (aggiornate al dicembre), nel 1997 il Sud avrebbe registrato una crescita del PIL dell' 1,0%, solo di poco minore di quella avutasi nel resto del Paese (1,2%); sostanzialmente uniforme a livello territoriale risulterebbe anche la crescita dei consumi privati interni: 0,9% nel Mezzogiorno e 1,0% nel Centro-Nord. Quanto all' occupazione, invece, il 1997 sembra chiudersi senza segnali di inversione in senso positivo: essa risulterebbe stazionaria al Nord e in ulteriore, sia pur lieve, diminuzione al Sud.

Per il 1998 le premesse per una più accentuata ripresa vi sono: tasso di inflazione tendenziale inferiore alla media europea; riduzione dei tassi di interesse; continui miglioramenti nei conti pubblici; aspettative positive da parte di famiglie ed imprese. La crescita tornerebbe ad essere,